***Risfogliando il Codice Leicester, generazioni dopo***

Eike D. Schmidt

Direttore delle Gallerie degli Uffizi

Il Codice Leicester torna a Firenze dopo trentasei anni, avendo recuperato il nome dei suoi primi proprietari inglesi, i conti di Leicester con cui era noto fino al 1980, prima di essere acquistato da Armand Hammer; e con un nuovissimo apparato critico.

Le Gallerie degli Uffizi hanno deciso ora di offrire questa opportunità anche alle nuove generazioni, che non avevano potuto vedere i fogli del prezioso manoscritto di Leonardo nella mostra fiorentina del 1982 – bellissima ma più ridotta – né in quella di Bologna del 1986 – concentrata soprattutto sugli esiti emiliani e sulla celebre Mappa di Imola, conservata fra le proprietà della corona inglese, a Windsor. Questo non perché si è voluta creare un’occasione *ad hoc* per celebrare il cinquecentenario della morte dell’artista, a cui tutto il mondo si sta preparando con varie iniziative. Ma perché Leonardo, la sua arte, i suoi scritti, sono materia in continua evoluzione e non passa anno, o mese, in cui non emergano novità sul suo lavoro, frutto di studi o di scoperte; e dunque era giunto il momento di condividere con il pubblico i risultati di queste ultime tre decadi.

È recentissimo il rientro agli Uffizi, dopo cinque anni di indagini e restauri a cura dell’Opificio delle Pietre Dure, della grande tavola raffigurante l’*Adorazione dei Magi*: oggetto di centinaia di pubblicazioni, apparsa addirittura in film famosi, in questa circostanza essa ha comunque mostrato, agli esperti della materia (e ora ai visitatori), novità fino a poco tempo fa non apprezzabili e ha permesso avanzamenti negli studi dell’arte del genio di Vinci.

Lo stesso avviene adesso con il Codice Leicester, che oltretutto in mostra beneficia del grande vantaggio di una tecnologia avanzatissima – il “Codescope” – per ovviare alle difficoltà di esporre e far fruire tutti i singoli fogli; e per guidare l’osservatore attraverso la decifrazione dei suoi contenuti. La scenografia espositiva si avvantaggia di queste novità, che sicuramente aiutano ad avvicinare i complessi testi di Leonardo, spiegandoli al visitatore.

Occorre tuttavia ricordare che a monte di questi aspetti immediatamente apprezzabili sta un immane lavoro di ricerca su ogni pagina del codice, una ricchezza di novità, i cui risultati confluiscono nel catalogo. Nei saggi, la meticolosa ricostruzione codicologica ricostruisce la struttura originale dell’oggetto e di conseguenza dà un ordine preciso, inconfutabile anche allo sviluppo dei contenuti, talvolta seguendo piste eccentriche, come le macchie delle dita sui bordi, o le sbavature dell’inchiostro che trapassano i fogli, o lo stato di consunzione dei margini. Questo riordino della composizione materiale del Trattato, a leggere con attenzione, sembra far rivivere il metodo di lavoro di Leonardo, e pare quasi di vederlo sfogliare i fascicoli, aggiungere pagine, riordinare le idee per creare a poco a poco la sua opera. Sembra quasi di poter entrare nel suo pensiero e di imitare i suoi movimenti.

Tutti i contributi in catalogo, affidati ai massimi esperti della materia, affrontano i vari aspetti del codice con metodo, per così dire, “leonardesco”: ovvero non dando per scontato nulla di quanto è stato detto da altri, in precedenza, scavando e scoprendo. Si analizza la materia enciclopedica del Codice Leicester, spiegato anche in mostra grazie al confronto e all’integrazione con fogli del Codice Arundel, prestati dalla British Library, e del Codice Atlantico, appartenente alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, e con molti altri autografi di Leonardo e di suoi contemporanei. Vengono così percorsi temi che vanno dall’idraulica alla geologia e alle sue applicazioni pratiche; dalla fisica dei fluidi agli studi sulla luce della Luna e alla cosmologia; alla natura dei fossili, alla cartografia; con la ricostruzione del sorprendente “odometro” progettato dal Maestro per disegnare le piante topografiche della Toscana.

Gli argomenti, dunque, sono molteplici e ciascuno apre a considerazioni ulteriori, che spesso sono state per Leonardo il punto di partenza per studi paralleli e futuri. Come giustamente propone Alessandro Nova nel suo saggio, il Codice Leicester, incentrato sul tema dell’acqua, potrebbe addirittura essere il primo stadio di un’opera epistemologica più vasta e complessa, una cosmogonia universale di immenso respiro, dedicata ai quattro Elementi.

Per concludere mi preme sottolineare una opportunità in più che si offre al visitatore della mostra alle Gallerie degli Uffizi: quella – unica e straordinaria – di mettere in rapporto uno dei caposaldi della trattatistica di Leonardo con la sua attività pittorica, esposta in museo, due piani sopra. In quei dipinti, che ora, nel nuovo allestimento, possiamo osservare da vicino, l’acqua gioca tanta parte. Ad esempio quella del fiume Giordano, che lambisce le gambe di Cristo e crea piccoli vortici intorno ad esse, come si può osservare nel *Battesimo* eseguito in collaborazione con Verrocchio; oppure il mare e i vapori dell’atmosfera nel paesaggio dell’*Annunciazione*. Possiamo anche individuare, nell’*Adorazione dei Magi*,ora finalmente riportata a condizioni di piena leggibilità, il piccolo rigagnolo di acqua ai piedi della Vergine, simbolo e profezia del lavacro del battesimo, che verrà poi per tutte le genti. E, inoltre, davanti a questa tavola, quasi nuova davanti alle nostre menti, sembra di poter seguire il pensiero di Leonardo come se fosse un trattato squadernato sotto i nostri occhi: ogni gruppo, ogni figura, ogni tratto del pennello sono un pensiero, un capitolo denso di idee, uno spunto per i dipinti che seguiranno.